

vigenti presso tutte le nazioni più commerciali; l'abbiamo in Francia e in Inghilterra.

Noi soli oggi ci mettiamo in una via la quale annulla la legislazione vigente, ed è contraria alla legislazione di tutte le altre nazioni commerciali; e per far rivivere una franchigia data dal Governo subalpino, e che ebbe vigore pochi anni, nel porto franco di Genova, si estende questo stesso privilegio a tutto il regno.

Di modo che il danno per la finanza che si volle togliere con abolire il porto franco di Genova, sarà aumentato per tutti i luoghi dove possa essere applicato.

Io credo che questa via sia pericolosa per gl'interessi della finanza. Tutti coloro i quali hanno retta la finanza dello Stato credettero che il porto franco di Genova, come era costituito, esente dall'obbligo della dichiarazione e registrazione fosse di danno rilevante alla finanza dello Stato. Questa era anche la convinzione dell'amministrazione alla scadenza fissata dalla legge del 1872, e tenne fermo il punto della legge, dispostissima ad accordare tutte le facilitazioni possibili. Conservata la sostanza, tutto il dettaglio era questione d'intendersi; ma da parte degli interessati, del commercio locale fu fatta una resistenza assoluta; si voleva tutto per il tutto, e si rifiutò, ogni concessione, quasi direi s'impedì di attivare tutte le facilitazioni possibili.

Ad onta di ciò con decreto del 1° agosto 1875, entro i limiti delle facoltà concesse al potere esecutivo, furono accordate molte delle facilitazioni, specialmente quella di potere deporre le merci nei capannoni, di fare la visita delle merci entro il recinto del porto franco, quella di poter fare le miscele con maggiore larghezza che non sia accordata dal regolamento dei magazzini generali; ed alcune altre di dettaglio secondarie. Furono ridotte le cauzioni quanto più fu possibile, tanto che per Genova sono, mi pare, il decimo solo di quello che sono per gli altri porti. Io credo che quella sia la via che in pari tempo tutela gli interessi della finanza e accorda sufficienti larghezze al commercio.

Nel breve tempo trascorso dall'abolizione del porto franco, i proventi della dogana nel porto di Genova non hanno punto scemato; vi fu è vero una piccola diminuzione nei primi mesi, ma questa sosta la si deve attribuire alla viva opposizione del commercio genovese; ciò non pertanto gl'interessi ripresero il sopravvento, ed il prodotto della dogana, per quanto ne ho memoria, nel 1875 fu superiore a quello del 1874. Nel 1874 infatti fu di 22,174,487 e nel 1875 di 22,549,173, ed il prodotto del primo trimestre di questo anno non accenna ad una diminuzione.

Vi sono senza dubbio delle questioni speciali che sorgono da disposizioni del regolamento doganale e della tariffa doganale, ma esse non toccano punto il merito intrinseco della questione di principio; sono dettagli che si possono correggere e modificare in occasione della revisione della tariffa o del regolamento doganale, dappoichè il regolamento non è intangibile, non è una cosa sacra; tutte le disposizioni secondarie si possono modificare.

Per esempio, la questione dei zuccheri per la quale si è tanto gridato, non dipende dall'obbligo della registrazione, ma unicamente dalla legge del 1872 che esacerbò il sistema delle tare, sistema che si può benissimo modificare, adottando anche, se vuolsi, un sistema daziario affatto diverso senza abolire la registrazione delle merci introdotte; così pei *cali* i quali, fissati nella tariffa doganale, si possono anche essi modificare: non c'è niente di assoluto.

Se c'è qualcosa nelle disposizioni delle nostre vecchie tariffe di eccessivo per il petrolio e per altre merci, si possono correggere; ma perchè alcune disposizioni del regolamento doganale portano conseguenze un po' gravi al commercio, il cavarne la ragione di mandare tutto all'aria, e di fissare che in tutte le città commerciali si possano mettere dei depositi di merci senza obbligo di dichiarazione, di registrazione e di cauzione, io credo che sia andare incontro ad un gravissimo pericolo per le finanze, pericolo che fu sempre sentito da tutti coloro che ressero l'amministrazione delle finanze, dal Governo dell'antico Piemonte fino a quello del giorno d'oggi.

NEGROTTO. Signori, è naturale che l'onorevole Casalini sia sorto a difendere una tesi contraria alla nostra: la sua posizione nella precedente amministrazione gliene faceva, per così dire, un dovere. Ma nello scorgere oggi deserta l'Aula da quelli fra i suoi colleghi che come lui propugnavano un sistema condannato presentemente e dal Ministero e dalla Commissione, deve capirsi che la sua non è altro che una difesa *in extremis*; una protesta in onore della sua bandiera.

La questione su cui l'onorevole Casalini si è diffuso maggiormente è stata quella del pericolo che i depositi franchi presentano per il contrabbando. Quindi io mi atterrò specialmente a difendere la legge da questo lato, non senza entrare in qualche argomentazione che valga a dimostrare la grande utilità che dall'istituzione dei depositi franchi sarà per ritrarne il commercio nazionale, nè avrò d'uopo, signori, d'intrattenervi troppo lungamente, perocchè confido nel valido appoggio che saranno per darmi gli onorevoli colleghi che dopo di me avranno la